

I racconti

Senza premesse

Colum McCann

Tredici modi di guardare

Rizzoli, 220 pagine,
20 euro



Tredici modi di guardare parla di empatia e di violenza, in un racconto lungo (quasi un romanzo breve) seguito da altre tre storie. Nel racconto che dà il titolo al libro, Peter Mendelssohn, 82 anni, giudice in pensione, si avventura fuori dal suo appartamento nell'Upper east side di Manhattan per andare a pranzo con suo figlio, Elliot. Non sembra la premessa più originale per un racconto. Eppure è proprio questo il segreto dell'autore: i suoi racconti non hanno bisogno di premesse. Mendelssohn, nato a Vilnius, da bambino ha vissuto in Irlanda e da adulto a New York. Dopo una brillante carriera giuridica, ora è condannato alla seconda infanzia della vecchiaia. La ricchezza che ha accumulato riesce a malapena a moderare l'umiliazione di dipendere dagli altri, dalle cure della badante caraibica. Si rivolge a se stesso in terza persona: con una voce vivida, arrabbiata, piena di rimpianto, descrive ed esorcizza le sue miserie. Inaspettatamente, nella storia, nel flusso di coscienza e di ricordi di Mendelssohn, si insinua la concretezza indiscutibile e pragmatica di un delitto. Forse il finale del racconto è un po' troppo studiato. Ma i personaggi sono delineati con precisione e ogni descrizione suona assolutamente realistica, proprio come succede nella



STEVE HUMPHREYS (THE IRISH INDEPENDENT/EYEVINE/CONTRASTO)

Colum McCann

storia successiva, *Che ore sono adesso, li da te?*, che comincia con uno scrittore a cui viene commissionato un articolo. In cerca di un argomento adatto, l'uomo s'imbatte in Sandi, una ragazza di 26 anni, marine di stanza in Afghanistan la notte di capodanno. La sensazione è quella che proveremmo se qualcuno ci tirasse via il tappeto da sotto i piedi. E la ritroviamo anche in *Sh'khol*, il racconto più intenso dell'intera raccolta. È la storia di una madre, Rebecca, che si trova sulla costa occidentale dell'Irlanda con il figlio di tredici anni, adottato in Russia quando aveva sei anni. Il ragazzino scompare in mare. Incredibile è la forza con cui McCann riesce a suscitare l'empatia del lettore. Il finale è sorprendente, commovente. In *Trattato*, il racconto che chiude il libro, una suora sudamericana scopre per caso che l'uomo che l'ha torturata molti anni prima è ancora vivo.

Erica Wagner,
The Guardian

Emily Ruskovich
Idaho

Mondadori, 344 pagine, 19 euro



Come può una madre uccidere una figlia che adora? È impossibile rispondere a questa domanda. Eppure, arrivando alla fine di questo sconvolgente romanzo, ci si rende conto di aver indagato tanto a fondo in quel complesso amalgama di amore, oscurità e follia che è l'animo umano, da avvicinarsi a una strana forma di comprensione. *Idaho* non è un thriller, ma sicuramente tiene incollati fino in fondo. Prima di tutto, Ruskovich accende in noi la curiosità su quali siano state esattamente le circostanze in cui Jenny ha ucciso sua figlia di sei anni. Poi diventa quasi intollerabile il desiderio di scoprire perché l'abbia fatto. Ma questo non è l'unico mistero del romanzo. Cos'è successo alla figlia maggiore di Jenny, scappata nel bosco dopo aver visto cos'aveva fatto sua madre? Chi sposerebbe l'ex marito di Jenny, Wade, pur sapendo che sta impazzendo? E perché un solitario abitante del luogo dipinge ossessivamente il ritratto di una delle bambine scomparse? La storia è raccontata per frammenti, a più voci. Una è quella della seconda moglie di Wade, un'insegnante di musica che accetta il suo bizzarro corteggiamento mentre lui è ancora sposato con Jenny. Anche Wade racconta una parte della storia, così come Jenny e la sua compagna di cella, Elizabeth. Parla anche una delle figlie, descrivendo il rapporto fra sorelle in modo lucido e commovente. Un romanzo intenso, profondamente emozionante, che sa raccontare l'amore, la follia, la redenzione.

Alice LaPlante,
The Washington Post

Sergej Lebedev
Il confine dell'oblio

Keller, 360 pagine, 18,50 euro



Il confine dell'oblio è il diario di viaggio di un uomo che cerca di ripercorrere la vita dell'uomo che per lui è stato il nonno che non ha mai avuto. Questo vecchio, cieco, era il suo vicino di casa quando era bambino: un giorno, nel 1991, sacrificò la sua vita per salvarlo con una trasfusione di sangue. È così che il protagonista, sentendosi legato al vecchio proprio dal vincolo profondo del sangue che gli scorre nelle vene, decide di ripercorrere tutta la traiettoria di quella vita segreta di cui all'inizio del romanzo non conosce niente. È una discesa dantesca nel mondo dei gulag, oltre i confini del circolo polare. Un viaggio attraverso il quale, gradualmente, si svelano gli oscuri segreti dei campi di prigionia. La vastità ghiacciata della regione sembra cancellare ogni prova della sua cruenta storia di morte; eppure quella storia, per quanto dimenticata, è reale. Il viaggio porta il protagonista nelle miniere in cui lavoravano i prigionieri, tra pozzi e abissi ciechi, nel cuore dell'amnesia collettiva. In bilico tra *Arcipelago Gulag* e i romanzi di José Saramago e Roberto Bolaño, un libro algido e duro come un ghiacciaio, ma anche poetico, contro la tentazione di dimenticare.

Sam Sacks,
The Wall Street Journal

Emma Larkin
Sulle tracce di George Orwell in Birmania

Add, 288 pagine, 18 euro



Appena uscito dal college di Eton, il giovane Eric Blair (che solo in seguito avrebbe adottato lo pseudonimo di George

Libri

Orwell) passò cinque anni in Birmania come agente della polizia imperiale britannica. Lasciò il paese nel 1927, stanco del "lavoro sporco dell'impero". A quella terra è ispirato il suo romanzo *Giorni birmani*, ma lo era anche il racconto che stava scrivendo negli ultimi giorni prima di morire, su un giovane britannico segnato dalla sua esperienza nella Birmania coloniale. Larkin conduce il lettore alla scoperta dei luoghi in cui Orwell ha vissuto e lavorato, per provare a immaginare di nuovo le esperienze che contribuirono a forgiare le sue idee politiche e la sua poetica. Mentre Larkin attraversa il paese, i suoi movimenti sono monitorati - e spesso ostacolati, se non addirittura bloccati - da polizia, militari, burocrati, spie, informatori e cittadini comuni istigati dalle autorità. Il risultato è un libro doloroso, riflessivo, irrisistibilmente idiosincratico. Un'indagine letteraria che è anche un diario di viaggio po-

litico, che usa la Birmania per spiegare Orwell e Orwell (specialmente quello di *La fattoria degli animali* e 1984) per spiegare i misteri della storia della Birmania attraverso il novecento.

William Grimes,
The New York Times

François Bégaudeau
La ferita, quella vera
Einaudi, 256 pagine, 18 euro

●●●●● Della ferita a cui si riferisce il titolo, il romanzo di François Bégaudeau si prende gioco, e parecchio. Il lettore capisce ben presto, dal ritmo del testo, dallo sgorgare allegro degli aneddoti, che fin dalle prime pagine l'essenziale è creare un senso di attesa, alimentandola senza soddisfarla, ma senza nemmeno tracciare false piste. La cronaca delle iniziazioni maschili si nutre, in effetti, di storie picaresche, esagerazioni, depistaggi, e questo miscuglio di piroette narrative e sparpagliate confessioni suona

completamente intonato al tema. Bégaudeau è un autore che ha il dono di saper raccontare l'adolescenza. Sa entrare nei dettagli e nelle pieghe nascoste, nei segreti di questa età inquieta. L'estate e i ragazzi: la loro gioia fragile, le loro febbri, la litania dell'inquietudine e del desiderio. Tutto questo è raccontato dal protagonista, François, con un'intonazione perfetta, mai sbavata, naturale e lieve. Senza passi falsi, senza infingimenti, senza imbrogli, con una malinconia che sa farsi qualche volta soffocante. François ha quindici anni, è in vacanza con la sua famiglia in un paesino della provincia francese, vicino al mare. Idealista e impacciato, ha la fissazione di dover perdere la verginità. Non sembra però un'impresa facile. Poi incontra Julie. È l'estate del 1986, quella della ferita. Un libro che sa parlare a chiunque abbia avuto quindici anni, e si sia sentito irrequieto e incompiuto.

Nils C. Ahl, Le Monde

Austria



LEONARDO CERDANO/LITZ

Arno Geiger
Unter der Drachenwand
Hanser Verlag

Nella primavera del 1944 Veit Kolbe viene rimandato a casa in un villaggio austriaco, dopo essere stato gravemente ferito in battaglia. Lì s'innamora. Arno Geiger è nato a Bregenz nel 1968. Vive a Vienna.

Mareike Fallwickl
Dunkelgrün fast schwarz
Frankfurter Verlagsanstalt

Moritz è sveglia mentre la sua fidanzata Kristin, incinta, dorme accanto a lui. All'improvviso suona alla porta un suo amico d'infanzia, scomparso da anni. Mareike Fallwickl è nata vicino a Salisburgo nel 1983.

Cordula Simon
Der Neubauer
Residenz Verlag

Storia esilarante di un ragazzo che si trova invischiato nelle sue stesse bugie, raccontate nel tentativo disperato di conquistare un gruppo di amici. Cordula Simon è nata a Graz nel 1986.

Robert Menasse
Die Hauptstadt
Suhrkamp Verlag

Robert Menasse, nato a Vienna nel 1954, ci trasporta nella Bruxelles contemporanea e ci fa fare un tour romanzato, divertente e provocatorio delle istituzioni europee.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La ricerca delle radici



Corrado Stajano
Patrie smarrite. Racconto di un italiano

Il Saggiatore, 232 pagine, 18 euro Nel 2001 Corrado Stajano, autore di inchieste (*Il sovversivo, Un eroe borghese, Africo*) e scritti autobiografici, pubblicò questa piccola raccolta composta da due saggi, molto personale e molto politica. Traendo spunto da due viaggi nelle città della sua famiglia paterna e materna, rispettivamente Noto e Cremona, Stajano racconta le sue ricerche intorno ad alcuni fatti storici legati alla

sua infanzia e alla sua giovinezza: lo sbarco degli alleati in Sicilia nel luglio 1943 e l'ascesa e il declino di Roberto Farinacci, il gerarca radicale che impose il fascismo nella pianura padana. Sotto forma di diario, i due *memoir* oscillano tra una ricerca d'archivio capace di divagazioni, la descrizione degli incontri con personaggi straordinari del presente e una discretissima presenza dell'autore e dei suoi ricordi. In apparenza il confronto tra i due mondi rivela grandi differenze, la razionalità concreta del

nord e l'irrazionalità del sud, ma in realtà dominano le somiglianze. Sullo sfondo, si stagliano le bellezze d'Italia: la natura, il passato archeologico e storico, la coscienza civile di matrice comunale, la produzione artistica barocca. In primo piano ci sono le fragilità del paese: la facilità con cui esperienze di grande spessore possono essere distrutte in poco tempo, con forze limitate, le viltà di fronte alle sfide, l'interesse personale che cerca il tornaconto anche nelle circostanze più drammatiche. ◆